

Aurelio Orioli

San Pietro in Vincoli, 7 dicembre 1896 – Paris, 2 luglio 1988



Aurelio Orioli sul piroscafo prima dello sbarco e dell'arresto in Tunisia, marzo 1937, foto archivio Famiglia Orioli
Aurelio Orioli sur le bateau avant le débarquement et l'arrestation en Tunisie, mars 1937, photo archives Famille Orioli

AURELIO ORIOLI NACQUE IL 7 DICEMBRE 1896 da una famiglia di braccianti a San Pietro in Vincoli, in provincia di Ravenna. Terminò gli studi a dodici anni, poi si specializzò come manovale muratore presso la Cooperativa Muratori CMC. Nel settembre 1915, dopo la dichiarazione d'inizio della prima guerra mondiale, venne chiamato alle armi e partì come soldato in Albania per diciotto mesi. Determinanti nella sua crescita personale furono il fratello Cesare, un meccanico di biciclette noto al panorama politico, e il movimento repubblicano, che allora declamava la propria ideologia tramite "La Voce Repubblicana". Durante i primi momenti di affermazione del fascismo, e ancor di più in seguito all'omicidio di Matteotti, il suo dissenso e il suo animo antifascista crebbero tanto da portarlo a essere bastonato due volte. Orioli scelse di emigrare a Parigi e partì l'11 novembre 1924; lì fu

raggiunto sei mesi più tardi dalla moglie Anita Camosci. A Parigi Anita lavorò come sarta all'Atelier de confection del Magasin Lafayette, Aurelio inizialmente come carpentiere, e poi capocantiere. In qualità di membro della sezione francese del Partito repubblicano italiano, di cui fu anche segretario, Orioli scelse come sede della sua intensa attività politica un caffè al 10 di boulevard de Strasbourg, dove si riunivano anche altri membri della Concentrazione antifascista. A Parigi entrò in contatto con altri esuli come Filippo Turati, Luigi Longo, Claudio Treves, Eugenio Chiesa, Palmiro Togliatti e Sandro Pertini. Nel 1936 venne mandato da Cipriano Facchinetti in Tunisia, dove fu arrestato perché accusato dall'Ovra di essere un pericoloso terrorista che attentava alla vita di Mussolini; fortunatamente venne liberato poco dopo e rientrò in Francia. Il 19 agosto 1940 iniziò

per Orioli una nuova esperienza nella cospirazione e nella resistenza: lui e la moglie riuscirono a sfuggire alla cattura da parte della polizia tedesca, ma furono costretti a vivere sotto falsa identità fino al momento della Liberazione. Orioli rimase il silenzioso custode della tomba di Piero Gobetti fino al momento in cui Giovanni Spadolini, ringraziandolo "per la sua assidua dedizione nel corso di mezzo secolo", ne fece assumere la tutela al governo italiano. Orioli si spense serenamente il 2 luglio 1988 a Parigi, dove fu sepolto nel cimitero Perè-Lachaise nella stessa tomba dell'amico Ferdinando Bosso.



Tomba di Aurelio Orioli e Ferdinando Bosso, av. Thirion, 59^a divisione
Tombeau d'Aurelio Orioli et Ferdinando Bosso, av. Thirion, 59^e division

Aurelio Orioli con la moglie Anita Camosci, foto archivio Famiglia Orioli
Aurelio Orioli avec son épouse Anita Camosci, photo archives Famille Orioli



GIANNANTONIO MINGOZZI ORIOLE E LA SUA ROMAGNA

Sono trascorsi trent'anni dalla scomparsa di Aurelio Orioli (1896-1988) ma ancora oggi, se chiedete ai ravennati e in tutta la Romagna chi era Aurelio vi sentirete rispondere "il poeta patriota custode della tomba di Piero Gobetti a Parigi". Gli abbiamo intitolato un bel parco nel suo paese natale, San Pietro in Vincoli, il 17 maggio 2014 e la targa così recita "Visse in Francia da uomo libero portando sempre nel cuore la sua Romagna, esule antifascista, fulgido esempio di patriottismo mazziniano". Del resto, nei racconti dei repubblicani e mazziniani romagnoli si ricorda ancora la sua vicenda umana e politica come un romanzo, pieno di passione ideale, di lotta per la libertà e di sacrificio suo e della moglie, dove l'esilio forzoso e l'amore per la Repubblica e la sua terra furono i sentimenti prevalenti. Uno slancio intimo e morale che si avverte oggi leggendo la sua raccolta di poesie in dialetto romagnolo *Udor 'd ca mi*, commoventi come quella dedicata alla moglie Anita assistita sino alla fine: "Sentii la sua mano tentare una stretta e la sua voce finì, rimase in silenzio". Un'altra recita in un magistrale dialetto: "Nostalgia: ci sono coloro che vorrebbero essere a Parigi, Londra, Madrid, Bruxelles o giù di lì; io, che da trent'anni vedo i Campi Elisi sogno la mia Romagna tutto il giorno". Come scrive Sauro Mattarelli e testimoniano il nipote Libero Orioli (scomparso all'inizio del 2018) e sua figlia Giorgia, finita la guerra Aurelio aveva ripreso a tornare ogni estate al suo paese natale, ma erano solo vacanze perché la sua vita ormai scorreva nella capitale francese e la Romagna poteva vederla solo all'ombra di quei ricordi che sgorgano impetuosi dal profondo dell'animo quando si è lontani. Della sua poesia si coglieva l'essenza quando capitava di rendergli visita nell'abitazione parigina di passage du Bureau, dove i dialoghi all'insegna dei ricordi si fondevano con i ragionamenti sul futuro dell'Italia e dell'Europa.

ANTONIO PATUELLI

IL PÈRE-LACHAISE, “PANTHEON” DEGLI ITALIANI MORTI PER LA LIBERTÀ

Al Père-Lachaise sono stati sepolti molti più personaggi italiani di quanti lo siano tuttora: molti lo furono immediatamente dopo la loro scomparsa, ma, poi, i loro resti mortali furono traslati in Patria. Il Père-Lachaise è stato, infatti, il luogo di prima sepoltura di tanti italiani, soprattutto intellettuali e patrioti, in particolare esuli, che, nei secoli, hanno scelto Parigi come loro rifugio di libertà rispetto alle oppressioni subite tempo per tempo nelle loro città italiane.

Parigi e la Francia, infatti, sono da secoli il primo rifugio scelto dagli italiani nei momenti più complessi, sia nelle fasi di grandi speranze, sia in quelle di grandi difficoltà.

Parigi attirò tanti italiani fin dagli anni dell'Illuminismo e della grande Rivoluzione francese e poi dell'epoca napoleonica. Il Codice Napoleonico del 1804 fu una innovativa sintesi dei doveri e dei diritti che rivitalizzava filoni di cultura giuridica che provenivano dal diritto romano e dalla codificazione di Giustiniano.

Con la caduta di Napoleone, con il Congresso di Vienna e le restaurazioni delle vecchie monarchie assolute in Italia, e con le repressioni della Santa Alleanza a guida asburgica, Parigi divenne il principale epicentro dei tanti esuli, intellettualmente legati ai principi dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese e sconfitti nei tanti moti patriottici che si susseguirono dal 1815 al Risorgimento italiano.

Parigi fu anche un luogo di alta formazione culturale e di esperienza di vita per tanti italiani come Camillo Cavour che vi soggiornò a lungo e come Pellegrino Rossi (il più grande costituzionalista italiano della prima metà dell'Ottocento), originario di Carrara, avvocato in Bologna nell'epoca napoleonica e subito dopo esule prima in Svizzera e dopo a Parigi, dove insegnò addirittura diritto costituzionale alla Sorbona. Cavour e Pellegrino Rossi, a Parigi, poterono conoscere direttamente anche Alexis de Tocqueville, l'indimenticabile autore di *La democrazia in America*.

Negli anni del Risorgimento e nei primi decenni dell'Italia unita, Parigi era la capitale del principale interlocutore degli uomini di Stato e di governo della seconda metà dell'Ottocento e, nel primo decennio del Novecento attrasse italiani di vario genere interessati a conoscere da vicino le novità della vita moderna dell'epoca.

Ma fu il ventennio del fascismo italiano quello che vide più italiani a Parigi: erano gli anni della violenza nelle strade contro chi era di diverso parere. Gli esuli partivano di continuo dall'Italia soprattutto, ma non solo, per Parigi, dove frequentemente anche vi morivano. Ecco la ragione per la quale il Père-Lachaise divenne il luogo di prima sepoltura non solo di italiani esponenti della cultura, ma di patrioti allora definiti “fuorusciti”.

Di quegli esuli ho avuto la fortuna di conoscerne direttamente uno: Aurelio Orioli, romagnolo di San Pietro in Vincoli (Ravenna) che, quasi contemporaneamente a Sandro Pertini, lasciò l'Italia per Parigi dove, anch'egli, per anni dovette lavorare come manovale muratore.

Orioli, nel 1980, venne a trovarmi per segnalarmi che lui, ottuagenario, non avrebbe potuto più custodire in futuro la tomba di Gobetti al Père-Lachaise che volontariamente aveva accudito fin dalla fine degli anni venti.

Consequentemente, andai a trovare Orioli in un sobborgo parigino, in una casa costruita dai fuorusciti italiani antifascisti degli anni venti-trenta ove risiedevano ancora i sopravvissuti di quelle famiglie. L'alloggio di Orioli era di soli trenta metri quadri, la camera da letto più una stanzetta insieme cucina, pranzo e soggiorno (per così dire). Il letto, in ottone, gli era stato lasciato in eredità, mi disse, da Cipriano Facchinetti, altro patriota per la libertà fuoruscito a Parigi.

Orioli mi raccontò la vita degli italiani a Parigi in quei decenni, l'associativismo intenso che li caratterizzava, alla ricerca di una vita in comune quale non avevano potuto più svolgere liberamente in Italia sotto la dittatura; mi raccontò anche dei dissensi interni, spesso forti, nello stesso mondo dei fuorusciti a Parigi e pure di taluni casi di delazione.

Con quella “eredità morale”, nel 1981 andai dall'allora Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini che immediatamente comprese la situazione e dispose che la tomba di Gobetti al Père-Lachaise fosse da allora in poi custodita dall'Ambasciata d'Italia a Parigi.

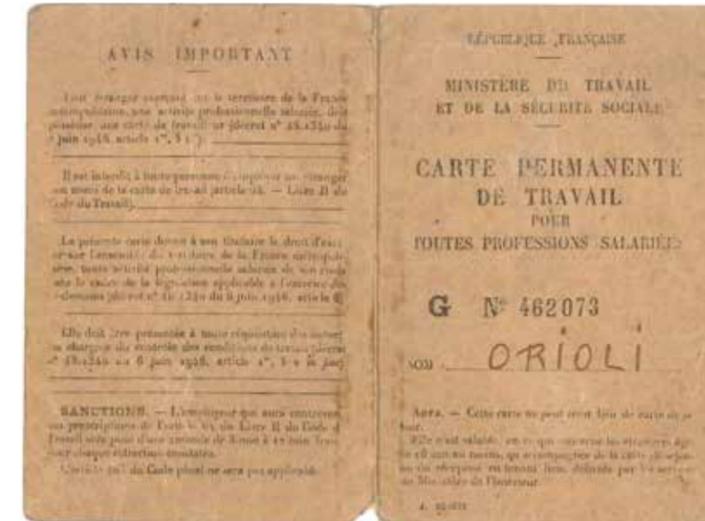
Al Père-Lachaise sono andato più volte. La prima proprio con Orioli per rendermi conto della situazione della tomba di Gobetti. In quell'occasione Orioli mi accompagnò nei viali e vialetti di quel cimitero ormai quasi centrale in Parigi, alla ricerca delle tombe degli italiani che vi erano sepolti.

Quindi il Père-Lachaise è anche una specie di Pantheon degli italiani illustri vissuti soprattutto in esilio e morti a Parigi. L'Italia, oltre al Pantheon, ha diversi luoghi in cui vengono conservate non solo le spoglie, ma anche le memorie degli italiani illustri, come la basilica di Santa Croce in Firenze.

Quindi il Père-Lachaise va custodito in eterno nella memoria degli italiani come monito perenne contro ogni forma di limitazione delle libertà.

Permesso permanente di lavoro di Aurelio Orioli, 21 marzo 1949, foto archivio Famiglia Orioli
Carte permanente de travail d'Aurelio Orioli, 21 mars 1949, photo archives Famille Orioli

Orioli durante una barricata al passage du Bureau, Liberazione di Parigi, agosto 1944, foto archivio Famiglia Orioli
Orioli pendant une barricade au passage du Bureau, Libération de Paris, août 1944, photo archives Famille Orioli



AURELIO ORIOLI EST NÉ LE 7 DÉCEMBRE 1896 dans une famille d'ouvriers agricoles à San Pietro in Vincoli, dans la province de Ravenne. Il arrêta ses études à l'âge de douze ans, puis se spécialisa comme manœuvre maçon auprès de la Cooperativa Muratori CMC. En septembre 1915, après la déclaration du début de la Première Guerre mondiale, il fut appelé aux armes et partit comme soldat en Albanie pendant dix-huit mois. Son propre frère Cesare, un mécanicien de bicyclettes connu du panorama politique, et le mouvement républicain, qui déclamaient alors sa propre idéologie par le biais de « La Voce Repubblicana », furent déterminants pour sa formation personnelle. Pendant les premiers moments d'affirmation du fascisme, et encore davantage après l'assassinat de Matteotti, sa divergence et son esprit antifasciste grandirent au point qu'il fut rossé deux fois. Orioli choisit d'émigrer à Paris et partit le 11 novembre 1924; six mois plus tard son épouse Anita Camosci le rejoignit. À Paris Anita travailla comme couturière à l'Atelier de confection du Magasin Lafayette, alors qu'Aurelio y était employé d'abord comme charpentier puis comme chef de chantier. En qualité de membre de la section française du Parti républicain italien, dont il fut aussi secrétaire, Orioli choisit comme siège de son intense activité politique un café situé au 10 boulevard de Strasbourg où se réunissaient aussi d'autres membres

de la Concentration antifasciste, organisation née au début de l'année 1927, à laquelle adhèrent des forces politiques italiennes antifascistes non communistes. À Paris, il entra en contact avec d'autres exilés, dirigeants de partis antifascistes comme Filippo Turati, Luigi Longo, Claudio Treves, Eugenio Chiesa, Palmiro Togliatti et Sandro Pertini. En 1936, Cipriano Facchinetti l'envoya en Tunisie, où il fut arrêté sur accusation de l'Ovra d'être un dangereux terroriste qui attentait à la vie de Mussolini; heureusement il fut libéré peu après et rentra en France. Le 19 août 1940, commença pour Orioli une nouvelle expérience dans la conspiration et dans la résistance : avec son épouse il réussit à fuir la police allemande, mais ils furent contraints de vivre sous une fausse identité jusqu'à la Libération. Orioli fut le gardien silencieux de la tombe de Piero Gobetti jusqu'au moment où Giovanni Spadolini, président du Conseil des ministres, en le remerciant pour son « dévouement assidu pendant un demi-siècle », en confia la garde au gouvernement italien. Orioli s'éteignit le 2 juillet 1988 à Paris où il fut enterré au cimetière du Père-Lachaise dans le même tombeau que son ami Ferdinando Bosso.

(trad. dall'italiano di Nacéra Guenfoud-Sairou)